



“

L'idea è quella di realizzare uno spazio che da un lato tenga accesa una luce sulla memoria e dall'altro riunisca i fili di migliaia di famiglie sparse in tutto il mondo



Al centro della pagina Egea Haffner quando lasciò Pola. Sopra una foto scattata a Cagliari nel 1946 e una recente; a destra Mauro Manca della coop Solo Mare e Mauro Rossetto

Il museo dell'esodo

Egea, la Bambina con la valigia torna in Sardegna

Il primo febbraio sarà ospite a Fertilia la protagonista della foto simbolo sulla diaspora giuliano-dalmata per presentare il progetto di una cooperativa sociale

di Andrea Massidda

Pola, 6 luglio 1946. La piccola Egea Haffner non ha ancora compiuto cinque anni e si appresta a lasciare la sua città natale per raggiungere Cagliari insieme alla mamma. Una fuga. Dieci mesi prima il padre è stato prelevato di notte a casa dagli agenti dell'Ozna, la polizia slava, e di lui nessuno ne ha più saputo nulla. Infoibato? È probabile. L'unica cosa certa è che in Istria non ci si può più stare: troppo pericoloso. Così lo zio Alfonso decide di farla ritrarre da un fotografo nel momento dell'addio. Pettinata con i boccoli, indossa un nuovo vestitino di seta e ha in mano un ombrello e una valigia con su scritto "esule giuliana". Il broncio è di chi prova malinconia per la situazione drammatica, ma anche di chi è infastidita dal doversi mettere in posa: Egea non sa, non può saperlo, che quello scatto diventerà l'immagine simbolo di una gigantesca diaspora. Tanto che adesso, dopo moltissimi anni, quella stessa "bambina con la valigia" tornerà in Sardegna a fare da madrina all'Ecomuseo dell'esodo giuliano-dalmata pronto a nascere a Fertilia, città che accolse molti profughi. Anche il progetto - ideato dalla Cooperati-

va sociale SoloMare - porta il suo nome: Egea. Sarà presentato il prossimo primo febbraio dai soci fondatori della cooperativa Elena Fustini, Mauro Manca e Federico Marongiu. E da Mauro Rossetto, professionista di grandissima esperienza chiamato a redigere il progetto museologico.

L'esodo

Per i 350mila italiani cresciuti nei territori della Venezia Giulia, dell'Istria e della Dalmazia quelli che seguirono l'armistizio dell'8 settembre 1943 furono anni spaventosi: i nazisti li trattarono all'improvviso alla stregua di traditori da mandare a morire nei campi di concentramento, mentre secondo i soldati dell'armata jugoslava non erano altro che ex aguzzini fascisti con i quali regolare finalmente i conti nel modo più sbrigativo: ad esempio facendoli sparire dentro le foibe. E al termine della Seconda guerra mondiale le cose non cambiarono di molto. Così chi si salvò dai famigerati voli della morte nelle insenature carsiche non ebbe altra scelta che abbandonare tutto e fuggire verso la madre patria. Che però non fu tenera. Anzi sistemò in silenzio i suoi figli rientrati a casa nei centri di raccolta profughi.

LE RISORSE

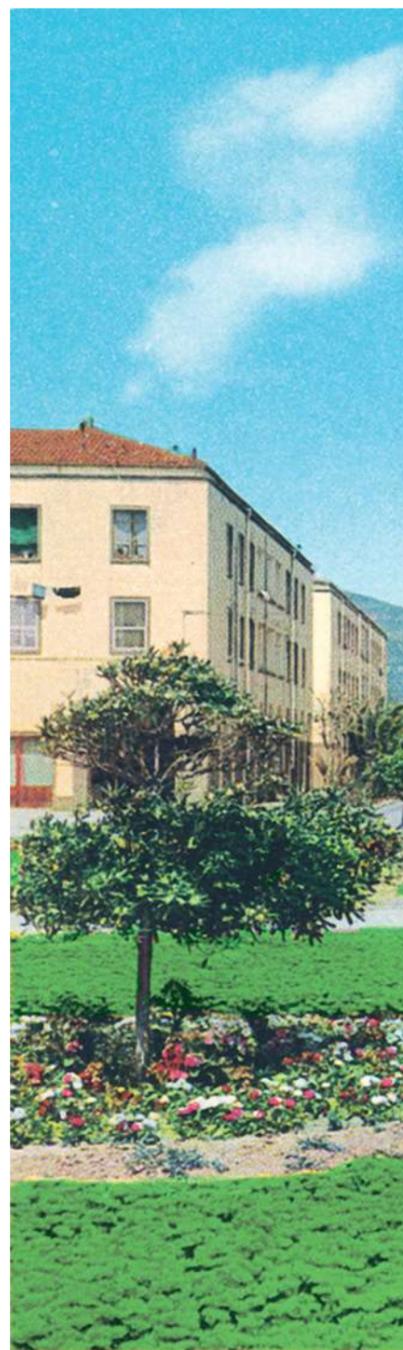
CONTRIBUTI PUBBLICI E PRIVATI

Ma su quali soldi si regge l'idea di creare un ecomuseo sull'esodo giuliano-dalmata a Fertilia? A spiegarlo è Mauro Manca, uno dei fondatori della cooperativa SoloMare, quindi quella che da tre anni se ne sta occupando. «Il progetto Egea - dice - gode di un importante finanziamento concesso dalla Regione a valere su fondi comunitari e attraverso il bando "culture-lab". In pratica - continua Manca - noi abbiamo presentato in progetto da 150mila euro, dei quali 120mila sono coperti dal contributo pubblico. Ma ci sono ambizioni più ampie. Tanto è vero che proprio nei giorni scorsi abbiamo presentato un'istanza di finanziamento alla Fondazione Sardegna e ci auguriamo vivamente che venga accolta. E poi - conclude - confidiamo sulla raccolta fondi che stiamo per lanciare. A garantire massima trasparenza saranno dei revisori e un notaio».

Molti di loro poi scelsero di ricominciare la propria vita da capo, anche a Fertilia, la città fondata nel 1936 da Mussolini il cui sviluppo si arrestò subito a causa del conflitto.

Lo sbarco a Fertilia

L'arrivo dei primi esuli risale al 1947. In avanscoperta - dichiaratamente per esplorare la nuova terra - venne mandato il trentaduenne parroco di Orsera, don Francesco Dapiran, seguito da alcune barche con a bordo un manipolo di uomini pronto a rimbocarsi le maniche. «Laggiù in Sardegna c'è una città incompiuta che vi attende, occupatela e sarà vostra e di quelli che vi raggiungeranno», è la promessa del governo italiano. Appena superate le falesie di Capo Caccia quegli stessi uomini che con la tipica retorica del tempo un documentario dell'Istituto Luce definisce «moderni ulissidi» scoprono che effettivamente a Fertilia ci sono soltanto una decina di case e una chiesa, alla quale affiancano presto un campanile vagamente ispirato a quello di San Marco, a Venezia. Il grande cantiere viene aperto nel giro di pochi giorni. E quando iniziano a sorgere le prime abitazioni ecco che arrivano a ruota le famiglie. I camion caricano a



Olbia donne e bambini e li trasportano nella Riviera del Corallo.

Il Progetto Egea

Racconta Mauro Manca: «Il progetto Egea nasce nel 2016 quando io e Federico Marongiu decidiamo di mettere su a Fertilia un'attività imprenditoriale riqualificando un'area abbandonata di tremila metri quadrati a ridosso del ponte romano che c'era stata concessa dalla Regione, di fatto scoprendo un paradiso». Prima che nascesse l'attuale porto turistico era il luogo d'approdo degli esuli. «C'era una diga anti-insabbiamento e l'unico posto sicuro per sbarcare era a ridosso del ponte - rivela Federico Marongiu -, nel celebre documentario dell'Istituto Luce appare an-

LA NUOVA @ SCUOLA

Il punto d'incontro fra scuola, quotidiano e aziende sarde

Si riparte, con slancio!



Per cominciare a progettare il futuro 2019 / 20

È UN'INIZIATIVA DE LA NUOVA

lanuovascuola@lanuovasardegna.it



“

Sarà qualcosa che prevede più beni immateriali che materiali: non la classica galleria che parte da una collezione, ma una esposizione di dati, storie, immagini



che mio padre mentre va a scuola all'età di 8 anni». Ma che cosa farne di questo paradiso? La coop SoloMare decide di presentare alla Agenzia Laore un progetto nel quale si destina una parte dell'area a un museo all'aperto sulla storia di Fertilia, e successivamente una pratica edilizia al Comune di Alghero. «Nel frattempo – spiega ancora Mauro Manca – acquisiamo in concessione una porzione dell'edificio, anch'esso abbandonato da oltre trent'anni, che tutti qui chiamano Ex Officine perché una volta ospitava una vecchia officina meccanica. Confrontandoci all'esterno ci siamo accorti che questo progetto ha un fortissimo appeal perché la diaspora giuliano-dalmata ha coinvolto ben 350mila perso-

ne sparse in tutto il mondo che hanno avuto chissà quanti figli e nipoti: una comunità enorme, quindi, che a ben vedere ancora si sente senza patria e alla quale abbiamo pensato di dare una risposta, almeno in termini virtuali, realizzando un museo che da un lato tenga accesa una luce sulla memoria e dall'altra riunisca i fili di queste famiglie, di questi legami, anche amori che si sono interrotti negli anni. Un mondo con un legame fortissimo, così come è fortissimo il senso di responsabilità che sentiamo sulle spalle: dobbiamo realizzare qualcosa che non può essere banale, che deve essere curato nei minimi dettagli per evitare di fare cose superficiali e che sia in qualche modo svilita da quella che è in parte la nostra ca-

pacità economica: quindi da prima abbiamo chiamato una persona di estrema competenza come Mauro Rossetto, poi abbiamo costituito un'equipe all'interno della quale abbiamo chiamato tanti amici: chi si occupa di grafica, chi di informatica per una grande sito che dovrà contenere gli album fotografici delle famiglie, con nomi, cognomi, database e diventerà un portale per una sorta di censimento dell'immensa comunità giuliano-dalmata. Questo significa che con noi c'è anche un ricercatore d'archivio di una capacità impressionante, Stefano Tedde, il quale sta recuperando dagli archivi di Stato di Cagliari, Sassari, del Genio Civile e altre istituzioni. C'è una marea di documentazione riguardante l'e-

sodo. Alla fine abbiamo deciso di costituire una Fondazione, in modo tale che il progetto non sia soltanto della cooperativa Solo Mare, ma diventi un progetto collettivo dell'intera comunità, con organismi di controllo che facciano da garanti per quanto riguarda la gestione economico. Stiamo raccogliendo partnership con le associazioni degli esuli sparse in tutto il mondo e così via.

L'Ecomuseo

Ad anticipare come sarà l'Ecomuseo è ovviamente colui che lo ha progettato, Mauro Rossetto, attualmente direttore del Sistema museale urbano di Lecco, direttore scientifico del Museo manzoniano e dei Musei Archeologico, Storico e di Storia naturale e

dell'Archivio storico. «Sarà un luogo – spiega – con l'ambizione di far luce sulla memoria e di raccontare una comunità che ha trasformato in qualcosa di positivo una vicenda tragica come l'esodo. L'obiettivo è infatti quello di fare un museo capace di svelare la storia specifica della comunità di Fertilia, ma anche di fare l'antenna di una rete di rapporti che fa di questa città di fondazione un punto di riferimento per coloro che sono stati i protagonisti della diaspora giuliano-dalmata. Il concetto è quello di ecomuseo francese, che prevede più beni immateriali che materiali. Insomma, non la classica galleria che parte da una collezione, ma un luogo che presenta dati, storie, immagini, biografie».

musaspaziomoda
musaspaziomoda

MUSA

SPAZIO MODA

DOMENICA APERTO

8-15-22 DICEMBRE

SARDARA - Tel. 070 938 63 58 www.musaspaziomoda.it

ARMANI
PEUTEREY
CORNELIANI

Woolrich
JECKERSON
LA MARTINA

PINKO
LIU JO
MAX MARA

POLLINI
MOSCHINO
JANET SPORT

**VIENI
SCOPRI
TUTTE
LE OFFERTE**

Per i tuoi regali di Natale
La qualità costa meno